

PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE
2014/2016

approvato con Deliberazione Consiliare n.

Sommario

Normativa in materia di prevenzione della corruzione
I soggetti responsabili della attuazione del Piano di prevenzione della corruzione
L'autorità di indirizzo politico – Consiglio di Amministrazione
Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione
I referenti per la prevenzione della corruzione
I dirigenti
OIV e organismi di controllo interno
Ufficio procedimenti disciplinari
I dipendenti dell'Amministrazione dell'ERSU di Sassari
Metodologia adottata per la predisposizione del Piano di prevenzione della corruzione
Premessa
Contenuti del Piano di prevenzione della corruzione
Descrizione elementi costitutivi del Piano
Aree di rischio obbligatorie
Primo catalogo dei rischi
Misure preventive
Adozione delle misure preventive
Formazione del personale
Ulteriori misure preventive

Normativa in materia di
prevenzione della corruzione

Con la legge n.190 del 2012 "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione" si è voluto fornire alle Pubbliche Amministrazioni uno strumento che consentisse di affrontare in maniera sistematica e organica il contrasto a tutte le forme di corruzione partendo innanzitutto dalla adozione di misure di prevenzione. Tale norma è entrata in vigore il 28 novembre 2012 ed è divenuta pienamente "operativa" con l'approvazione da parte dell'ANAC con delibera n. 72 in data 11 settembre 2013 del Piano Nazionale Anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica che detta le linee guida per la Predisposizione dei Piani anticorruzione da parte delle diverse Amministrazioni locali. L'articolo 1 della legge n. 190/2012, richiamando l'art. 6 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003, individua l'ANAC/ CIVIT che rappresenta nel territorio nazionale l'Autorità Nazionale Anti Corruzione che ha il compito di coordinare e vigilare sull'operato di tutti gli altri organismi chiamati ad assicurare una coordinata azione di contrasto alla corruzione ed all'illegalità nella Pubblica Amministrazione.

Per meglio comprendere le finalità della normativa in esame, è opportuno evidenziare la nuova accezione del concetto di corruzione che detta normativa introduce. Si tratta infatti di una accezione molto ampia del comportamento "corruttivo" che travalica le definizioni ricomprese nel codice penale e amplia il proprio spettro contemplando " la dinamica dei comportamenti corruttivi che trascende la dimensione del "pactum sceleris" finalizzato alla adozione del singolo atto d'ufficio, muovendosi, per così dire, su un livello superiore in grado di condizionare opzioni di fondo della vita economica, quali le scelte sulle così dette " regole del gioco", le decisioni sulla allocazione delle risorse economiche, le decisioni sulle modalità di affidamento delle opere pubbliche, l'efficacia dei controlli sulle opere e i servizi "acquistati" dalla Pubblica Amministrazione". Si tratta quindi di una nuova dimensione di "corruzione sistemica" che "si mostra in grado di pregiudicare interessi collettivi quali l'economia pubblica, il funzionamento del mercato, la fiducia nelle istituzioni democratiche".

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione, rappresenta lo strumento attraverso il quale le Amministrazioni descrivono il processo finalizzato a prevenire il verificarsi del fenomeno corruttivo. Esso contiene quindi un insieme di attività ricognitive, organizzative e preventive oltre che sanzionatorie. Pertanto esso si connota come un Piano nel quale l'amministrazione, analizzate le proprie specifiche funzioni, individua le aree di rischio e stabilisce le misure concrete da porre in essere per la prevenzione in rapporto al livello di pericolosità delle diverse fasi dei processi rilevati.

L'adozione di tali strumenti programmatici e operativi è finalizzato a raggiungere i seguenti obiettivi:

- ridurre le opportunità che si manifestino casi di corruzione
- aumentare la capacità di scoprire casi di corruzione
- creare un contesto sfavorevole alla corruzione.

Pertanto l'ERSU, in conformità a quanto già fatto dalla Regione Autonoma della Sardegna, adotta il proprio Piano Triennale per la prevenzione della corruzione impegnando pienamente il C.d.A. e le proprie strutture amministrative a ispirare il proprio agire ai principi ed alle disposizioni derivanti dalla predetta normativa e assicurando la piena esecutività delle declinazioni applicative riguardanti l'Amministrazione. Va evidenziato che le prescrizioni per la prevenzione della corruzione e la trasparenza implicano una significativa riorganizzazione dell'impianto organizzativo e delle relazioni funzionali tra i diversi soggetti che operano nell'intero comparto regionale e dunque anche dell'Ente. Come si può desumere dalla varietà di indicazioni contenute nelle disposizioni di che trattasi, non è sufficiente "adempiere" alle diverse prescrizioni, ma va certamente operata una innovazione dei processi e dei ruoli che implica un sostanziale riassetto organizzativo.

La normativa indica la necessità di una profonda e pervasiva azione di impulso che l'ERSU così come tutti gli Enti ed Agenzie del comparto non può attuare appieno senza l'apporto dell'Ente madre la Regione Autonoma della Sardegna, che di fatto è impegnata a imprimere direttive ed imput per garantire che il proprio agire sia improntato alla trasparenza ed alla integrità. Andranno a tal fine istituiti nuovi Organismi, quali l'OIV, che è l'Organismo Indipendente di Valutazione delle performance, e presidiate nuove funzioni, dovrà essere operato un adeguamento della disciplina normativa a livello regionale che regoli l'organizzazione dell'intero comparto regionale per rendere coerente e pienamente operativo l'insieme delle disposizioni del presente Piano triennale per la prevenzione della corruzione.

I soggetti responsabili della attuazione del Piano di prevenzione della corruzione

Di seguito si descrivono brevemente gli attori responsabili nell'ambito dell'Ente della corretta attuazione delle disposizioni del presente Piano di prevenzione della corruzione:

L'autorità di indirizzo politico – Consiglio di Amministrazione ed Assessorato di riferimento:

Tale organo ha la responsabilità di:

- Designare il Responsabile per la prevenzione della corruzione (art.1, comma 7 della l.n.190/2012) nell'ambito strettamente attuativo del D.Lgs.n.33/13. Tale adempimento dovrebbe essere espletato entro il 31.01.14.
- Adottare il Piano triennale per la prevenzione della corruzione e comunicarne l'adozione al Dipartimento per la Funzione Pubblica (art. 1 commi 8 e 60 l. n. 190/2012). Fa parte integrante del predetto Piano il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità.
- Adottare tutti gli atti di indirizzo di carattere generale che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione.

Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione

L'ERSU aderisce all'indirizzo espresso dalla CIVIT di ricomprendere in un unico soggetto la duplice funzione di Responsabile per la prevenzione della corruzione e di responsabile per la trasparenza e l'integrità di cui al Dlgs n.33/2013.

Nella duplice funzione sopra richiamata il Responsabile:

- Elabora la proposta di Piano Triennale per la prevenzione della corruzione e il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità da sottoporre all'Organo Politico, (art. 1, comma 8);
- Programma le attività di aggiornamento e formazione del personale, provvede ad individuarle in raccordo con i dirigenti delle strutture interessate, individuando prioritariamente il personale che opera in settori o presidia funzioni che a seguito della mappatura dei rischi risultano particolarmente esposte al rischio corruttivo (art. 1, comma 8);
- Verifica l'efficace attuazione del Piano e della sua idoneità, nonché proporre la modifica dello stesso quando sono accertate significative violazioni delle prescrizioni o quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'Amministrazione (art. 1, comma 10, lett. a);
- Verifica con il dirigente competente l'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento di attività nel cui ambito è stato rilevato un alto livello di rischio corruttivo (art. 1, comma 10, lett. b);
- Individua il personale da inserire nei percorsi di formazione sui temi dell'etica e della legalità (art. 1, comma 10, lett. c);
- Elabora la relazione annuale sull'attività svolta e si impegna ad assicurarne la pubblicazione sul sito web istituzionale nonché a trasmetterla all'organo di indirizzo politico (art. 1 c. 14);
- Riferisce sulla sua attività all'organo di indirizzo politico se richiesto o se egli stesso lo valuta opportuno (art. 1 c. 14).

Vi sono poi una serie di compiti del Responsabile definiti da successive disposizioni normative in particolare: Il D.Lgs. n. 33/2013 dispone che il Responsabile provveda a:

- Vigilare sulla applicazione delle disposizioni in materia di rispetto delle norme sulla inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi di cui al decreto, con il compito di contestare all'interessato l'esistenza o l'insorgere delle situazioni di inconfiribilità o incompatibilità (art. 15, c. 1);
- Segnalare i casi di possibili violazioni al decreto all'Autorità Nazionale Anticorruzione, all'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ai fini delle funzioni di cui alla L. 215/2004, nonché alla Corte dei Conti l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative (art. 15, c.2);

L'art. 15 del DPR 62/2013, dispone che il Responsabile provveda a:

- Curare la diffusione della conoscenza dei codici di comportamento nell'amministrazione;
- Effettuare il monitoraggio annuale sulla loro attuazione;
- Pubblicare sul sito istituzionale e comunicare all'Autorità Nazionale Anticorruzione i risultati del monitoraggio.

Per quanto attiene invece ai compiti derivanti dal Dlgs n.33/2013 il Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione deve:

- Svolgere stabilmente un'attività di controllo sull'adempimento da parte dell'Amministrazione dell'ERSU degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente (comma 1, art. 43 del D.lgs.33/2013);
- Segnalare alle Autorità competenti, ove presenti (come ad es. l'OIV, attualmente non presente), nei casi più gravi, all'ufficio di disciplina regionale, i casi di mancato o ritardato adempimento degli obblighi di pubblicazione (comma 5 art. 43 del D.lgs.33/2013);
- Predisporre il Programma Triennale per la Trasparenza e l'integrità assicurandone l'aggiornamento e con l'utilizzo di strumenti obbligatori di monitoraggio sulla attuazione dei predetti obblighi di trasparenza in rapporto con il Piano anticorruzione (comma 2, art. 43 del D.lgs.33/2013);
- Controllare e assicurare la regolare attuazione dell'accesso civico di cui all'art.5 del D.lgs. 33/2013 (comma 4, art. 43 del D.lgs. 33/2013).

I referenti per la prevenzione della corruzione

A cura del Direttore Generale sono individuati i Referenti per la prevenzione delle Aree di rispettiva competenza sempre secondo i requisiti previsti dalla legge.

I predetti Referenti svolgono le seguenti funzioni:

- Assicurano il raccordo tra il Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione e le strutture di appartenenza;
- Collaborano per la mappatura dei procedimenti ricadenti nei rispettivi Servizi sensibilizzando i dirigenti sulla valenza e l'obbligo di mappatura dei procedimenti a rischio corruttivo;
- Svolgono una attività di supporto e informativa nei confronti del Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione.

I dirigenti

La Dirigenza dell'ERSU, concorre alla corretta attuazione del Piano triennale per la Prevenzione della corruzione con le seguenti azioni:

- Fornire le necessarie informazioni al Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione per il tramite dei Referenti per l'anticorruzione dei rispettivi Servizi e sulle attività derivanti dal Piano per la prevenzione della corruzione ;
- Partecipare attivamente all'intero processo di elaborazione e gestione del rischio, proponendo in particolare le misure di prevenzione più idonee;
- Vigilare sull'osservanza, oltre che del Codice disciplinare, del Codice di comportamento dei dipendenti pubblici e del Codice di comportamento dei dirigenti e dei dipendenti regionali e verificare le ipotesi di violazione attivando ogni idonea iniziativa nel caso del verificarsi di eventi corruttivi;
- Applicare le misure di prevenzione indicate nel Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione;
- Osservare le misure contenute nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione (comma 14, art. 1 della L.190/2012).

La violazione dei compiti di cui sopra è fonte di responsabilità disciplinare, oltre che dirigenziale e se ne tiene conto ai fini della valutazione annuale delle prestazioni dirigenziali.

OIV e organismi di controllo interno (attualmente non presenti a livello regionale)

- Partecipano al processo di gestione del rischio;
- Considerano i rischi e le azioni inerenti la prevenzione della corruzione nello svolgimento dei compiti ad essi attribuiti;

- Svolgono i compiti loro attribuiti connessi all'attività anticorruzione nel settore della trasparenza amministrativa (artt.43,44 del Digs.33/2013);
- Esprimono parere obbligatorio sul Codice di comportamento adottato da ciascuna Amministrazione.

Ufficio procedimenti disciplinari (non presente in organico in quanto la normativa lo prevede solo in Regione ed a cui tutti gli Organismi del comparto fanno capo)

- Svolge procedimenti disciplinari nell'ambito della propria competenza;
- Provvede alle comunicazioni obbligatorie nei confronti dell'autorità giudiziaria (art. 20 DPR n.3/ 1957; comma 3 art.1 L n. 20 del 1994; art. 331 c.p.p.);
- Propone l'aggiornamento del Codice di comportamento.

I dipendenti dell'ERSU

- Partecipano al processo di gestione del rischio;
- Osservano le misure contenute nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione;
- Segnalano le situazioni di illecito al proprio dirigente;
- Segnalano casi di personale conflitto di interessi come individuati nel Codice di comportamento.

I collaboratori a qualsiasi titolo dell'ERSU di Sassari

- Osservano le misure contenute nel Piano Triennale per la prevenzione della corruzione;
- Segnalano le situazioni di illecito secondo quanto stabilito dal Codice di comportamento.

Gli organismi attualmente non presenti nell'organizzazione regionale e, conseguentemente nell'ERSU, o organismi analoghi, saranno istituiti con apposita norma regionale inerente all'organizzazione.

Metodologia adottata per la
predisposizione del Piano di
prevenzione della corruzione

Premessa

La scelta metodologica adottata dall'ERSU è stata quella di declinare la propria strategia compatibilmente con le figure e l'organizzazione presente nell'Ente che – come detto – è un Ente Strumentale della Regione Autonoma della Sardegna e pertanto ad Essa strettamente e legislativamente collegato.

Si sono individuate le azioni prioritarie da porre in essere per consentire il raggiungimento degli obiettivi definiti dalla normativa per la prevenzione della corruzione.

Come sottolineato al comma 15 dell'art. 1 della L. n. 190/2012 " la trasparenza dell'attività amministrativa costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili, ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lettera m, della Costituzione italiana".

Si è pertanto intrapresa l'opera di implementazione del sito istituzionale, con la realizzazione della sezione Amministrazione Trasparente che rafforza la condivisione di strumenti e di obiettivi e si prevede darà maggior impulso alla apertura di più ampi e strutturati canali di comunicazione organizzativa interna oltre che al potenziamento di azioni di comunicazione e di scambio con gli utenti esterni.

Contenuti del Piano di prevenzione della corruzione

Prima di descrivere gli elementi costitutivi del Piano triennale per la prevenzione della corruzione dell'ERSU si evidenziano le esigenze a cui - ex legem – il Piano stesso deve corrispondere ai sensi del comma 5 della L. 190/2009:

- individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti, elaborate nell'esercizio delle competenze previste dall'articolo 16, comma 1, lettera a-bis), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- prevedere, per le attività individuate, meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione;
- prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate agli obblighi di informazione nei confronti del responsabile, individuato e chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano;
- monitorare il rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti;
- monitorare i rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione;

Descrizione elementi costitutivi del Piano

Avvio mappatura dei processi amministrativi

Il Piano triennale per la prevenzione della corruzione, essendo lo strumento attraverso il quale l'Amministrazione dell'ERSU sistematizza e descrive un "processo" che è finalizzato a formulare una strategia di prevenzione del fenomeno corruttivo, deve necessariamente fondarsi su una analisi della propria organizzazione e dei processi che essa presidia avendo cura di rilevare le regole e le prassi di funzionamento nell'ottica della "possibile esposizione" al rischio corruttivo.

Il Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione deve quindi prioritariamente procedere all'avvio delle iniziative finalizzate a consentire la prima operazione indispensabile per l'adozione delle azioni di prevenzione, nominando i propri Referenti per la prevenzione, avendo cura di adottare tale scelta tenuto conto delle competenze giuridico amministrative necessarie per svolgere in maniera adeguata il compito ad essi attribuito e delle eventuali incompatibilità previste dalla legge.

Si deve quindi procedere ad una prima schedatura dei procedimenti che a loro avviso contenessero al loro interno fasi esposte a rischio di corruzione.

Per facilitare tale ricognizione è possibile elaborare e fornire loro - in formato digitale - un fac simile di scheda di rilevazione e le indicazioni sul Piano Nazionale anticorruzione, unitamente agli allegati che contengono la specificazione delle aree di rischio comuni e obbligatorie ed, a titolo di esempio, un'elencazione dei rischi.

Per agevolare le interlocuzioni con i referenti dei Servizi si creerà una casella di posta elettronica dedicata.

Elenco referenti per la prevenzione della corruzione

Si riporta di seguito il possibile elenco dei Referenti per la prevenzione della corruzione da nominare a cura del Direttore Generale tenendo presente che l'Ente non ha allo stato alcun dirigente in organico che possa ricoprire tale figura così come previsto dalla legge.

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8

Aree di rischio obbligatorie

Premessa

Per rischio si intende un effetto di incertezza sugli obiettivi da raggiungere, quindi la coscienza della probabilità del verificarsi di una perdita o di un fatto negativo che, nel caso di specie, è rappresentata dalla possibilità che emergano comportamenti corruttivi nell'agire pubblico.

Poichè l'amministrazione pubblica agisce sia attraverso "comportamenti relazionali" che mediante l'assunzione di atti, sia in ambito politico che amministrativo, per abbassare sensibilmente le possibilità dell'insorgenza di tale tipologia di rischio deve necessariamente individuare le fasi dei processi che per la loro connotazione sono maggiormente esposti all'insorgenza di tale evento.

Si sottolinea che la vastità degli adempimenti e la loro peculiarità esige un tempo adeguato per effettuare la completa rilevazione dei processi.

Si procederà entro il primo semestre 2014 a concludere la rilevazione ed a ponderare il grado di rischio attribuito a ciascuna delle fasi individuate.

Si è infatti valutato che nonostante l'ausilio di numerosi e adeguati materiali esplicativi, la tecnica di ponderazione in rapporto ai processi gestiti, posta la delicatezza di tale azione, debba essere accompagnata da un primo intervento formativo che vedrà prioritariamente coinvolti il Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione, il personale che con esso strettamente collabora ed i Referenti per la prevenzione della corruzione nominati dal Direttore Generale.

La ponderazione del grado di rischiosità dei processi o di singole fasi dei processi, viene effettuata attraverso l'analisi dell'impatto che il rischio individuato comporta e della probabilità che il rischio si verifichi.

Gli indici di valutazione dell'impatto sono basati sui seguenti elementi che devono essere oggettivamente rilevabili sulla base dell'esperienza maturata al riguardo dall'Amministrazione dell'ERSU:

- impatto economico
- impatto reputazionale
- impatto organizzativo, economico e sull'immagine

Gli indici di valutazione della probabilità devono essere individuati dal gruppo di lavoro, composto dai Referenti per la prevenzione e dai diretti collaboratori del Responsabile, e sono basati sui seguenti elementi:

- discrezionalità
- rilevanza esterna
- complessità del processo
- valore economico
- frazionabilità del processo
- controlli

La predetta analisi deve essere effettuata attraverso una duplice prospettiva:

- soggettiva che si ricava dalle considerazioni espresse dai soggetti intervistati, dirigenti o funzionari titolari dei processi, rispetto a quanto accade nella propria realtà lavorativa;
- oggettiva che è relativa alla valutazione del rischio sulla base dei dati reali desumibili dall'esperienza maturata dall'Amministrazione e riscontrabile negli atti e documenti in possesso della stessa (sentenze, procedimenti in corso, decreti di citazione ed anche l'analisi della stampa per gli aspetti reputazionali).

Aree di rischio individuate nel Piano Nazionale anticorruzione

Appare opportuno fare rimando ed integrale riferimento al Programma Nazionale per la trasparenza e l'integrità per fornire un quadro organico dell'organizzazione e delle funzioni dell'Amministrazione dell'ERSU.

Di seguito si riportano per completezza le aree di rischio obbligatorie per tutte le amministrazioni corredate dai relativi processi, così come riportate nell'allegato 2 del Piano nazionale anticorruzione:

A) Area acquisizione e progressione del personale

1. Reclutamento
 2. Progressioni di carriera
 3. Conferimento di incarichi di collaborazione
- ##### B) Area affidamento di lavori, servizi e forniture
1. Definizione dell'oggetto dell'affidamento
 2. Individuazione dello strumento/istituto per l'affidamento
 3. Requisiti di qualificazione
 4. Requisiti di aggiudicazione
 5. Valutazione delle offerte
 6. Verifica dell'eventuale anomalia delle offerte
 7. Procedure negoziate
 8. Affidamenti diretti
 9. Revoca del bando
 10. Redazione del cronoprogramma
 11. Varianti in corso di esecuzione del contratto
 12. Subappalto
 13. Utilizzo di rimedi di risoluzione delle controversie alternativi a quelli giurisdizionali durante la fase di esecuzione del contratto

C) Area provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario

1. Provvedimenti amministrativi vincolati nell'an
2. Provvedimenti amministrativi a contenuto vincolato
3. Provvedimenti amministrativi vincolati nell'an e a contenuto vincolato
4. Provvedimenti amministrativi a contenuto discrezionale
5. Provvedimenti amministrativi discrezionali nell'an
6. Provvedimenti amministrativi discrezionali nell'an e nel contenuto

A titolo esemplificativo si riportano di seguito alcuni esempi di tipologie di provvedimenti che sono ricompresi in quest'area:

- provvedimenti di tipo autorizzatorio (abilitazioni, approvazioni, licenze, registrazioni, dispense);
- attività di controllo di dichiarazioni sostitutive finalizzate al rilascio di autorizzazioni
- provvedimenti di tipo concessorio (es. deleghe, deroghe, ammissioni).

D) area provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario

1. Provvedimenti amministrativi vincolati nell'an
2. Provvedimenti amministrativi a contenuto vincolato
3. Provvedimenti amministrativi vincolati nell'an e a contenuto vincolato
4. Provvedimenti amministrativi a contenuto discrezionale

5. Provvedimenti amministrativi discrezionali nell'an

6. Provvedimenti amministrativi discrezionali nell'an e nel contenuto

A titolo esemplificativo si riportano di seguito alcuni esempi di tipologie di provvedimenti che sono ricompresi in quest'area:

- Provvedimenti di concessione o di erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed Enti pubblici e privati.

Individuazione delle attività a rischio nell'Ente

L'Ente, all'interno della propria azione amministrativa individua le seguenti attività a rischio:

- a) Gare contratti per forniture, servizi, lavori ed opere pubbliche in genere;
- b) Pagamenti, servizi contabili,
- c) Erogazione borse, sussidi e contributi di vario genere;
- d) Attribuzione incarichi al personale, incarichi esterni, collaborazioni e affini,
- e) Reclutamento del personale, concorsi, selezioni ecc.
- f) Trattamenti economici al personale, concorsi per acquisizione di personale;
- g) Rapporti diretti con i fornitori, imprenditori
- h) Rapporti con l'Organo Politico;

L'Ente garantisce le attività di formazione informazione sulle norme in materia di prevenzione della corruzione e gli obblighi di comunicazione al Responsabile per l'anticorruzione delle attività a rischio svolte dal personale dell'Ente.

L'ente si obbliga altresì a garantire l'ideazione, approvazione ed attuazione, implementazione di procedure interne finalizzate al monitoraggio per:

- a) Il rispetto dei tempi di attuazione dei procedimenti amministrativo/contabili in conformità a quanto stabilito dalle leggi vigenti (codice degli appalti – norme concorsuali – norme sui pagamenti ai fornitori – L.241/90 mod e int. ecc.) e secondo quanto previsto dal POA di ciascun anno con allegato piano delle performances;
- b) Rapporti dei Vertici e degli Uffici con i fornitori, appaltatori, soggetti destinatari di qualsiasi vantaggio economico anche in relazione ai rapporti di parentela e affinità.

Primo catalogo dei rischi

La mappatura dei processi e la loro parametrizzazione come sopra descritta consente di adottare, per la gestione dei rischi misure mirate derivanti dalla normativa o individuate sulla base di una valutazione che deve considerare i seguenti elementi:

- È potenzialmente idonea a ridurre l'impatto o le conseguenze degli eventi rischiosi
- Ha costi ragionevoli rispetto all'efficacia sulla mitigazione del rischio
- È realizzabile con le competenze presenti o acquisibili nel triennio
- Può essere avviata in tempi coerenti con l'implementazione del Piano

Adozione delle misure preventive

E' indispensabile che l'Amministrazione dell'ERSU consideri il proprio operato alla luce dei cardini che costituiscono le fondamenta del Piano stesso:

- Ridurre le opportunità che si manifestino casi di corruzione
- Aumentare la capacità di scoprire casi di corruzione
- Creare un contesto sfavorevole alla corruzione

Per contribuire al raggiungimento di questi alti obiettivi l'ERSU intende potenziare delle strategie operative che formano il reticolo che alimenta ogni funzione amministrativa e relazionale. Ciò attraverso la progressiva implementazione di:

- trasparenza, che sta alla base del rapporto fiduciario con la collettività. L'ERSU a tal fine adotta il Programma triennale per la Trasparenza e l'integrità – parte integrante del presente Piano ed assume gli impegni per accrescere e qualificare il livello di trasparenza e di integrità espresso dalla propria Amministrazione;
- l'informatizzazione dei processi in modo da accrescere la "tracciabilità" dei diversi processi riducendo il rischio di "manipolazioni" non controllabili ed evidenziando per ciascuna fase le responsabilità ;
- l'accesso telematico ai dati e procedimenti e il loro riutilizzo per garantire l'apertura dell'Amministrazione verso la propria collettività e consentire alla stessa di fruire pienamente del proprio patrimonio di dati;
- il monitoraggio sul rispetto dei tempi procedurali che permette di far emergere eventuali ritardi che possono essere sintomatici della presenza di fenomeni corruttivi

- la perfetta aderenza e rispondenza al Codici di Comportamento Regionale – di recentissima rivisitazione in adeguamento alle norme del D.Lgs.33/13 e normativa di riferimento - con attivazione di azioni di divulgazione dei contenuti del codice oltre che per i propri dipendenti anche presso i propri collaboratori e fornitori;

Formazione del personale

Lo strumento prioritario individuato quale presupposto ineludibile per la prevenzione del verificarsi di comportamenti corruttivi è la pianificazione di una adeguata formazione del personale. La programmazione di iniziative formative mirate e calibrate sulla base dei ruoli ricoperti dai diversi soggetti è uno dei compiti che la legge assegna al Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione che deve operare in stretto raccordo con la Direzione del Servizio a cui fa capo l'Organizzazione della Struttura e del Personale, nel caso dell'ERSU l'attuale Servizio Amministrativo.

In particolare è indispensabile indirizzare tali interventi formativi ai seguenti soggetti in ordine di priorità:

- Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione ed eventuale gruppo di lavoro di supporto al medesimo;
- Referenti per la prevenzione della corruzione;
- Dirigenti
- Funzionari impegnati nelle attività che contengono fasi procedurali a rischio corruttivo;
- Tutto il personale.

L'attività formativa, opportunamente pianificata in relazione ai destinatari della stessa dovrà ricomprendere i seguenti argomenti:

- Il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità dell'ERSU di Sassari e sue dirette implicazioni nell'operare organizzativo e individuale dei dirigenti e dipendenti;
- Conoscenza della normativa e degli atti di indirizzo inerenti alla prevenzione della corruzione ed alla trasparenza
- Illustrazione dei soggetti che nell'ERSU e nella RAS garantiscono la corretta applicazione della normativa in materia ed il loro ruolo
- Implicazioni operative e organizzative che la disciplina di che trattasi ha sulle PA
- Descrizione dei sistemi informativi in uso nella Amministrazione regionale e nell'ERSU stesso che sono di supporto a rispetto della trasparenza
- Illustrazione del Piano Nazionale anticorruzione e delle procedure di redazione del Piano triennale per la prevenzione della corruzione e sua implementazione ed aggiornamento
- Il significato e l'utilità della valutazione del rischio di corruzione
- Il Risk management il modello ISO 31000:2009
- Tecniche di parametrizzazione del rischio
- L'analisi dei processi organizzativi e il collegamento con la rilevazione dei rischi
- Le misure preventive individuate dal Piano nazionale anticorruzione
- I sistemi di protezione del whistleblower (dipendente che denuncia il comportamento illecito)
- Il Codice di comportamento nazionale e le integrazioni al Codice della Regione Autonoma della Sardegna
- Il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità della Regione autonoma della Sardegna e sue dirette implicazioni nell'operare organizzativo e individuale dei dirigenti e dipendenti regionali e del comparto
- Presentazione del software per il monitoraggio sullo stato di attuazione delle misure preventive ricomprese nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione da richiedere alla Regione Autonoma della Sardegna
- Le attività di formazione avranno avvio entro il primo semestre 2014, saranno strettamente correlate alla formazione della Regione Autonoma della Sardegna che promuoverà inoltre uno stretto raccordo con testimoni privilegiati di altre istituzioni quali la Corte dei Conti, la Prefettura, la Corte d'appello, l'Università e il Foromez che ha curato per le Regioni del sud con il progetto Etica;
- l'affiancamento nell'implementazione del Piano triennale per la prevenzione della corruzione chiedendo l'ausilio della RAS. Si provvederà inoltre a individuare soggetti idonei a supportare tale attività formativa attuando gli interventi a valere sui fondi europei in stretto raccordo con il Centro Regionale di Programmazione e con il Servizio organizzazione, formazione, reclutamento e mobilità della Direzione Generale del personale.

Ulteriori misure preventive

In conformità a quanto previsto dal Piano nazionale anticorruzione si indicano inoltre ulteriori misure preventive che ciascuna amministrazione deve porre in essere quali l'indicazione dei criteri di rotazione del personale attraverso:

- Individuazione delle modalità di attuazione della rotazione;

- Previsione del criterio di rotazione nell'atto di indirizzo relativo ai criteri per il conferimento degli incarichi;
- Previsione della revoca o dell'assegnazione ad altro incarico per avvio di procedimento penale o disciplinare;
- Conferimento e autorizzazione incarichi ai pubblici dipendenti;
- Ogni altro atto interno che consenta di prevenire ipotesi di corruzione.

Attività di monitoraggio dell'attuazione delle misure preventive

Il Responsabile per la Trasparenza e la prevenzione della corruzione deve elaborare la relazione annuale sull'attività svolta e assicurarne la pubblicazione sul sito web istituzionale e trasmetterla all'organo di indirizzo politico (comma 14 dell' art. 1 della L.n.190/2012) per il successivo invio al Dipartimento della Funzione Pubblica. Pertanto deve assicurarsi di disporre di strumenti idonei per la verifica sulla corretta attuazione del Piano. Il Documento di monitoraggio sull'attuazione delle misure di prevenzione che il predetto responsabile deve redigere annualmente presuppone un sistematico monitoraggio posto in capo alle diverse strutture ed alimentato dai dirigenti e funzionari responsabili dei processi che ricomprendono fasi procedurali a rischio corruttivo. Dovrà contenere le date in cui si effettuano le verifiche sulla corretta attuazione delle misure di prevenzione previste dal Piano e, laddove il dirigente ne ravvisi la necessità, la segnalazione di criticità riscontrate in corso d'opera, che possono determinare un ritardo rispetto al termine finale o al risultato atteso rispetto a quanto programmato.

In particolare si precisa che lo stato d'attuazione di ogni misura di prevenzione deve essere obbligatoriamente documentato.

La verifica è un processo che va tracciato e certificato dal Referente incaricato in stretto raccordo con il dirigente o funzionario responsabile delle diverse fasi attuative e deve contenere obbligatoriamente di base:

- data della verifica;
- oggetto della verifica;
- indicazione delle persone contattate, tra cui necessariamente il titolare del rischio;
- esito di quanto riscontrato, con indicazione dei documenti esaminati, se disponibili;
- esplicitazione di eventuali anomalie riscontrate e l'indicazione dei miglioramenti o correzioni apportabili, secondo il titolare del rischio.

Pertanto il Responsabile per la trasparenza e la prevenzione della corruzione si relazionerà con l'assessorato degli Affari generali, Personale e riforma della Regione ed in particolare con la Direzione Generale degli affari generali e società dell'informazione – Servizio dei sistemi informativi regionali e degli Enti - al fine di acquisire con la massima urgenza un software che assicuri la reportistica relativa al monitoraggio di che trattasi.

Ciò permetterà di standardizzare le procedure di rilevazione e di agevolare il compito delle strutture offrendo nel contempo la possibilità di disporre di una reportistica idonea a fornire un completo ed esaustivo quadro dello stato di realizzazione delle prescrizioni in rapporto al crono programma previsto dal Piano.

E' di tutta evidenza che disporre di tale strumento – attualmente presente per le pubblicazioni sul sito istituzionale dell'ERSU solo per determinate voci di monitoraggio - consente di conseguenza una più consapevole rimodulazione degli interventi e delle misure preventive previste nel corso del triennio favorendo l'ottimale attuazione del Piano stesso.

Monitoraggio dei tempi di conclusione dei procedimenti

Sarà attivato un sistema di monitoraggio, alimentato dai responsabili dei procedimenti, che riporterà i tempi di conclusione degli stessi al fine di verificarne il rispetto. Tale monitoraggio consentirà soprattutto di disporre delle informazioni utili per l'adozione di misure correttive idonee a minimizzare le criticità che dovessero essere rilevate in caso di superamento dei tempi previsti per la conclusione dei procedimenti.

Attività di monitoraggio dei rapporti tra amministrazione e soggetti beneficiari

Tutti i **dirigenti** delle strutture interessate alla stipula di contratti e ai procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere verificano eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti dei soggetti esterni e i dipendenti della propria struttura, mediante apposita dichiarazione scritta dei soggetti beneficiari circa l'insussistenza di relazioni di parentela o affinità con dipendenti della struttura, secondo quanto previsto dal Codice di comportamento. In caso di sussistenza delle relazioni di cui sopra il dirigente e/o il dipendente, interessato al potenziale conflitto di interesse, si astiene secondo quanto previsto dal Codice di comportamento.

Divulgazione del Piano

L'Ersu garantisce la divulgazione del Piano triennale per la prevenzione della corruzione e trasparenza amministrativa a tutti i dipendenti dell'Ente e cittadini in generale mediante pubblicazione sul sito istituzionale oltre che, per i propri dipendenti mediante invio all'indirizzo di posta elettronica istituzionale di cui è dotato ogni singolo dipendente.

